

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

SPAGNA L'attentato di Madrid

Gli inquirenti spagnoli analizzano il testo pronunciato da Abu Dujan al Afghani, «portavoce militare in Europa» dell'organizzazione terroristica



Tre dei cinque arrestati sono marocchini che vivevano regolarmente in Spagna. Gestori di un negozio di telefonia sarebbero collegati alla rete di Bin Laden

L'Eta tramonta, s'indaga solo su Al Qaeda

Dopo il video con la rivendicazione, si segue la pista dei marocchini legati a Osama

MADRID Tre dei cinque islamisti arrestati sabato a Madrid avevano precedenti giudiziari, e uno di essi era stato implicato (non è dato sapere in quale misura) in un affare di omicidio. Quanto al «portavoce militare» di Al Qaeda in Europa, tale Abu Dujan al Afghani, che appare nel video di rivendicazione degli attentati dell'11 marzo, gli inquirenti ieri sera stavano ancora cercando di stabilirne la vera identità. Per i servizi spagnoli quella faccia e quel nome sono sconosciuti. La stessa risposta hanno avuto dai servizi britannici, francesi, portoghesi. Qualcosa di più speravano di ottenere dai servizi marocchini, i quali hanno inviato a Madrid una squadra investigativa, mentre un gruppo di inquirenti spagnoli raggiungeva Rabat. La pista «marocchina», consistente traccia all'interno della galassia detta Al Qaeda, è infatti oggetto di particolari attenzioni. Tutto ieri convergeva in quella direzione.

Marocchini sono tre degli arrestati (spagnoli di origine indiana gli altri due). Si tratta di Jamal Zougam, nato a Tangeri il 5 ottobre del '73; di Mohamed Bekkali, nato a Tetuan il 5 giugno del '72; di Mohamed Cahoui, nato il 26 giugno del '69 a Tangeri. Quest'ultimo risulta essere «operaio», Bekkali «meccanico».

Tutti e tre vivevano in Spagna in situazione regolare. Ieri la polizia cercava anche un quarto marocchino, il trentenne Mohamed Bena. I tre sono stati presi sabato pomeriggio nel quartiere madrileño di Lavapiés, dove insieme gestivano un negozio di telefonia. È il quartiere multietnico di Madrid. Vi convivono spagnoli, nordafricani, indiani, cinesi. Quartiere irrequieto, ma non troppo malfamato. Vi operano le bande giovanili (in gran parte di nordafricani) che si ritrovano in tante periferie europee, ma gran parte dei reati riguardano furti e risse. In quelle strade gira naturalmente droga e merce di contrabbando. Ma il quartiere ha anche un suo fascino, ed è per questo che in questi ultimi anni si sono avviate ristrutturazioni edilizie e tra gli abitanti si sono inseriti non pochi borghesi.

Quando il ministero degli Interni del Marocco ha ricevuto i nominativi dei tre, ne ha trovato riscontro nei suoi archivi. Della voce di

uno di essi vi sarebbe traccia nelle registrazioni telefoniche operate sul gruppo di terroristi che dalla Spagna preparò l'attentato dell'11 settembre a New York e Washington. E tutti e tre sarebbero in qual-

che modo collegati con Abu Dahdah, la cellula di Al Qaeda che opera in Spagna. Ieri restava ancora il dubbio se si trattasse di protagonisti diretti dell'attentato oppure di fiancheggiatori, più o meno con-

sapevoli. Resta infatti ancora in piedi l'ipotesi che ai tre si siano rivolti i veri attentatori per l'acquisto dei telefonini e delle schede prepagate. Un presunto terrorista ne avrebbe acquistato in una sola volta una cer-

ta quantità, prima che venissero manipolate per collegarle ai detonatori delle bombe omicide. I tre quindi potrebbero essere soltanto i venditori «legali» delle schede, anche se i precedenti rivelati dagli ar-

chivi di Rabat fanno pensare ad un livello di coinvolgimento più alto, o quantomeno ad un rapporto di fiducia tra loro e i membri della cellula di Al Qaeda.

Marocchino era anche l'accen-

to del sedicente portavoce militare di Al Qaeda in Europa, Abu Dujan al Afghani. Secondo le prime analisi degli inquirenti - che hanno trovato la cassetta-video nei pressi della Moschea di Madrid - l'uomo parla un dialetto marocchino facilmente riconoscibile, abbastanza diverso dall'arabo «puro» di altri messaggi del genere. Arabo-marocchino sa-

rebbe anche lo stile della rivendicazione inviata per iscritto già venerdì ad un giornale arabo edito a Londra, che si accredita come destinatario privilegiato dei messaggi di Osama Bin Laden e dei suoi. Il testo del

messaggio trovato sabato sera a Madrid ricalca i toni usuali: «Voi amate la vita, noi amiamo la morte», e promette nuove carneficine, pur senza prendere di mira paesi e città precise. La pista marocchina, con tanti indizi convergenti, ha definitivamente messo nell'angolo quella dell'Eta. Soltanto la ministra degli Esteri Ana de Palacio, ancora ieri mattina andando a votare, se ne proclamava fervente sostenitrice pur ammettendo che ci potrebbe essere stato un patto Eta-Al Qaeda.

Quanto al ministro degli Interni Angel Acebes, anche ieri - giorno di elezioni - ha tenuto una conferenza stampa per informare degli sviluppi delle indagini. Camminava sui carboni ardenti, memore della foga con la quale aveva, lui per primo, additato l'Eta.

La collaborazione ispano-marocchina tenta soprattutto di individuare eventuali legami tra gli arrestati di Madrid e gli attentati che il 16 maggio dell'anno scorso insanguinarono Casablanca: 45 morti e centinaia di feriti. Una strage indiscriminata di civili marocchini e stranieri, compiuta in nome del Profeta. L'attenzione degli inquirenti si appunta in modo particolare sugli ambienti dell'estremismo islamico di Ceuta, l'enclave spagnola in territorio nord-africano. I legami e i vasi di comunicazione tra i due paesi sono molti e consolidati, a partire dal flusso migratorio. Non è per caso che dagli analisti americani e britannici la Spagna viene considerata come la testa di ponte più robusta di Al Qaeda in Europa. Mohamed Atta, il capo dei pirati dell'aria dell'11 settembre del 2001, soggiornò qui nel luglio di quello stesso anno. Quanto alla magistratura, il giudice Baltasar Garçon lavora sull'estremismo islamico da quasi dieci anni. Da allora ha già incriminato 63 persone, tra le quali un certo Osama Bin Laden.



I primi soccorsi della gente ai feriti dell'attentato alla stazione di Madrid giovedì scorso

Pablo Torres Guerrero-EI Pais/Reuters

la rivendicazione

«Voi volete la vita noi vogliamo la morte»

Il testo completo della rivendicazione che, a nome di Al Qaeda, ha fatto il suo «Portavoce militare in Europa», identificatosi come Abu Dujan Al Afghani.

Il MESSAGGIO DI AL QAEDA «Dichiaro la nostra responsabilità per quanto avvenuto a Madrid, esattamente due anni dopo i nostri attentati di New York e Washington. È una risposta alla vostra colla-

borazione con il criminale Bush e i suoi alleati. È una risposta ai crimini che avete causato nel mondo e, in particolare, in Iraq e in Afghanistan, e ce ne saranno altre, se Dio vuole. Voi volete la vi-

ta, noi vogliamo la morte, questo dà un esempio di quello che ha detto il profeta Maometto, se non cessate le vostre ingiustizie il sangue crescerà ancora e ancora, e questi attentati sembreranno poca cosa rispetto a quello che potrà succedere con quello che voi chiamate terrorismo». Il testo del video - di due mi-

nuti - è stato reso noto, in una conferenza stampa nella notte di ieri, dal ministro dell'Interno spagnolo, Angel Acebes. Secondo cui «il nome di Al Afghani non è conosciuto dagli esperti della lotta antiterroristica spagnola, né dai servizi segreti di altri paesi in Europa e internazionali con i quali ci siamo messi in contatto».

Si cerca un quarto uomo Il sedicente portavoce avrebbe un accento marocchino

I sospettati abitavano nel quartiere multietnico di Madrid, zona irrequieta ma non malfamata

Franco Mimmi

MADRID Poche volte, nella storia dei paesi democratici, un partito di governo ha manipolato l'informazione a fini elettorali come ha fatto nei giorni scorsi in Spagna il Partido popular. Questa pratica, condannabile sempre, è stata nell'occasione - avendo per oggetto la spaventosa strage che giovedì scorso che ha fatto a Madrid 200 morti e quasi 1.500 feriti - di un cinismo indegno, che ha gettato una pesantissima ombra sulla giornata elettorale.

Consiglio che l'ipotesi del terrorismo islamico sarebbe stata per lui la peggiore possibile, visto l'appoggio dato all'occupazione dell'Iraq contro il parere del 90 per cento degli spagnoli, il governo di José Maria Aznar decide di puntare tutto e subito sull'accusa ai terroristi baschi dell'Eta.

A poche ore dall'attentato, avvenuto verso le otto del mattino, ogni ipotesi è aperta però molti esperti avanzano dubbi sulla paternità dell'Eta. Ciononostante Aznar in persona telefona a Jesús Ceberio, direttore del quotidiano El Pais, per confermarli l'ipotesi Eta, spingendo il prestigioso (e filoso-socialista) giornale a titolare un'edizione speciale «Matanza de ETA en Madrid».

Attorno al mezzogiorno c'è la conferenza stampa del ministro

Ora dopo ora, la grande bugia di Aznar

A poche ore dall'attentato il governo puntò tutto sul terrorismo basco condizionando giornali e tv

degli Interni, Angel Acebes, che pure accusa - «senz'ombra di dubbio» - solo l'Eta sebbene poco prima Arnaldo Otegi (portavoce di Herri Batasuna, braccio politico dei terroristi baschi) abbia negato assolutamente che autori della strage siano stati gli indipendentisti.

A quel punto tra i dirigenti dell'antiterrorismo serpeggia il malcontento: considerano l'informazione data dal ministro «manipolata e deprecabile», e il commissario generale dell'informazione antiterrorismo, Jesús de la More-

Il premier telefonò al direttore del quotidiano El Pais per convincerlo che non c'erano dubbi

na, minaccia di dimettersi.

Nelle sue prime dichiarazioni, invece, Aznar evita di dare un nome ai responsabili della strage, però i telegiornali del servizio pubblico, diretti da Alfredo Urdaci (un giornalista che è stato condannato dal tribunale per aver manipolato l'informazione su uno sciopero generale), escludono qualsiasi riferimento all'integralismo islamico. Lo stesso fa l'agenzia pubblica di stampa Efe.

Nel frattempo il ministro degli Esteri, Ana Palacio, invia una circolare a tutti gli ambasciatori spagnoli nel mondo: dovranno sostenere la tesi dell'Eta. Allo stesso tempo la delegazione spagnola presso le Nazioni Unite sottopone al Consiglio di sicurezza (di cui la Spagna è membro temporaneo) un documento di condanna dell'attentato che cita l'Eta come autrice. La cosa è inconsueta, perché non vi è stata una rivendicazione né le indagini hanno ancora accertato alcunché, ma il documento, nonostante le perplessità di vari paesi, viene appoggiato da

gli Stati Uniti e approvato.

Intanto dalla sede del governo parte un giro di telefonate ai corrispondenti di giornali stranieri per spiegar loro perché bisogna incolpare l'Eta. «Ci ha dato tre ragioni», ha raccontato al Pais uno dei corrispondenti, «la prima era che nessuno aveva rivendicato la strage e Eta tarda sempre vari giorni a farlo. La seconda, che era l'esplosivo usato abitualmente da Eta. Era falso. La terza, che Eta non avvisa mai prima degli attentati». Falso anche quello.

Poco dopo le 12 è stato trovato un furgoncino probabilmente usato dagli attentatori, con a bordo detonatori (non del tipo usato da Eta) e un'audiocassetta con versi del Corano, ma nel pomeriggio Acebes neppure vi accenna e ribadisce la pista basca. È solo quando arriva la notizia che l'Eta ha declinato ogni responsabilità, seguita dalla rivendicazione della strage da parte di un gruppo islamico, che Acebes ammette questa seconda ipotesi. Tuttavia Aznar torna a chiamare il direttore del

Pais per dirsi ancora convinto che i responsabili siano i terroristi baschi.

È quanto Ana Palacio ripete la mattina dopo, venerdì, a una radio francese, sebbene a quel punto grandi mezzi di comunicazione come Cnn, Bbc, New York Times, incominciano a vedere nell'operato del governo chiari segni di manipolazione. La giornata si chiude con la Spagna tutta riversata in una manifestazione di condanna del terrorismo che è stata indetta dal governo ma che trova, tra i manifestanti, numerosissime voci critiche.

Il sabato la Cadena Ser, maggior emittente radiofonica spagnola, citando fonti del Centro nazionale di investigazione afferma che in realtà la pista ormai è, al 99 per cento, quella di Al Qaeda. Il direttore del Cni, Jorge Dezcallar, si affanna a smentire dichiarando alla Efe che non è vero «che abbiamo abbandonato totalmente una linea di indagine a favore di altre». E la Efe apre per ore la sua pagina Web

con un lungo articolo in cui spiega perché colpevole sia l'Eta e afferma che all'estero tutti concordano.

A quel punto, però, l'arresto di tre arabi e due indiani scompagina la linea del governo. Acebes ne dà l'annuncio con voce incerta e impappinandosi (chiama «indù» gli indiani), e afferma di avere espresso «fin dall'inizio» la fiducia del governo nell'azione della polizia. Un altro ministro, Eduardo Zaplana, continua imperterrita a sostenere la versione Eta.

Lo scandalo della circolare agli ambasciatori spagnoli per sostenere la tesi cara all'esecutivo

Ma nel pomeriggio una catena di messaggi telefonici sfocia in una serie di manifestazioni di protesta, contro la campagna di disinformazione del governo, davanti alle sedi del Pp, a Madrid e altre città. Slogan: «Domani votiamo, domani vi cacciamo». Mariano Rajoy, candidato popular alla presidenza, reagisce definendolo «un atto antidemocratico», e denuncia la manifestazione alla Giunta elettorale. La giornata si chiude, subliminalmente, con un cambio di programmazione della tv pubblica, che invece di emettere il programma Noche de Fiesta mette in rete Aesinato en febrero, un documentario sull'assassinio, nel 2000, di un politico socialista a opera dell'Eta.

Poi è domenica, giorno del voto. C'è stato un altro comunicato in cui Eta ribadisce la propria estraneità alla strage (probabilmente i terroristi baschi hanno messo a segno il loro colpo migliore contro il governo con un attentato che non hanno commesso), ma Ana Palacio conferma alla Bbc che quella linea di indagine «continua a essere forte». Quanto all'agenzia Efe, titola così la notizia in cui - in tre righe - riporta anche le contestazioni che hanno accolto Aznar all'uscita dal seggio elettorale: «José Maria Aznar e Ana Botella vanno a votare tra grida di appoggio». Aria di regime.